E PER IL POETA IL MARE È UN NOME STRANIERO

di DANIELE PICCINI

Alcuni nostri poeti, da Giuseppe Ungaretti a Mario Luzi, hanno cantato soprattutto i fiumi, i loro corsi. Il poeta venezuelano Adalber Salas Hernández, forse anche per le sue geografie oceaniche (simile a Pablo Neruda o a Pedro Salinas), conosce e indaga l'acqua in forma compatta e smisurata di mare. Racconta, in un libro colmo di citazioni, di riprese, di memorie, come fosse una summa sul tema, l'arte di navigare su un elemento sentito come instabile e pericoloso (Nuove carte nautiche, *a cura di Alessio Brandolini, Edizioni Fili d'Aquilone, pp. 250, € 15).*

Nel brano numero III (i testi sono in tutto 88, molti intessuti in una densa prosa poetica), prende spunto da Isidoro di Siviglia e ritornando a un'antica dialettica, osserva: «In quel tempo tutta l'acqua era ostile. Nessuno osava immergersi. Nessuno l'usava per battezzare. Nessuno aveva camminato su di lei o l'aveva trasformata in vino». È infatti un'acqua materiale e amara quella del poeta, che non conosce trasfigurazione: è l'abisso dove giacciono le paure, gli incubi, i mostri. Il terrore della bonaccia cantato da Samuel Taylor Coleridge nella Ballata del vecchio marinaio, *della deriva, dello smarrimento nel pelago. Quelle prese e navigate dal poeta sono anche le «acque impraticabili / del passato» con i suoi orrori, come la tratta degli schiavi. Ma pure il presente trova posto, obliquamente, ed è quello dei migranti non voluti, che attraversano le acque per essere respinti. Hernández (Caracas, 1987) parla con voce antica, mescolando spesso alla sua parola quella di Ovidio, oppure di Virgilio o del Seneca tragico. Non c'è carta nautica che possa veramente addomesticare la distesa equorea: «Il mare è sempre un nome straniero, il nome di qualcosa o qualcun altro». E non c'è lingua che ne esaurisca la pagina infinita.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orizzonti

Filosofie, religioni, costumi, società, visual data

laLettura

Aria Vinari e @#nativeguest

Aria Vinari (Roma, 1987) è illustratrice, fumettista, art director e collaboratrice e presidente dell'associazione Pesce, marchio indipendente vincitore di premi per l'autoproduzione a Lucca Comics & Games e all'Alf Festival. Ha firmato con Andrea Voglino la graphic novel *Un ricco di rabbia* (Tunué, 2022): insieme hanno realizzato un fumetto per «la Lettura» #607. Da oggi su Twitter i suoi consigli per i follower de @La_Lettura.

Indicatori socio-economici, chimico-fisici e ambientali globali — stabili dal 1700 al 1950 — sono in crescita clamorosa: piogge devastanti, siccità estrema... La **questione climatica** è anche una **questione idraulica**. Ne scrive Andrea Rinaldo pochi giorni prima di ricevere a Stoccolma il «Nobel dell'acqua»

Una mazza da hockey si abbatte sul pianeta

di ANDREA RINALDO

La questione idraulica (il governo di piene, siccità, e una giusta distribuzione dell'acqua) è un potente filtro fra scienza e politica e un sicuro indicatore della cifra culturale del dibattito ambientale. Il oggetto di molta attenzione, in Italia e nel mondo, per la diffusa percezione di una grande accelerazione del cambiamento climatico, tangibilmente verificabile da chiunque per le anomalie (nel senso della memoria di chi ne è testimone) e persistenti alle temperature dell'aria. Leggi fisiche inesauribili stabiliscono una corrispondenza con la questione idraulica, perché ogni grado in più della temperatura dell'aria implica circa il 7 per cento in più di vapore acqueo che localmente l'atmosfera può ritenere.

L'autore
Andrea Rinaldo (Venezia, 1954; qui sopra, foto di Fred Mee) è ordinario di Costruzioni idrauliche all'Università di Padova e direttore del Laboratoire d'Ecohydrologie dell'Ecole Polytechnique Fédérale di Losanna. Ha ricevuto quest'anno lo Stockholm Water Prize (il Nobel dell'acqua), il premio per gli studi sull'acqua più prestigioso al mondo. Il riconoscimento gli verrà conferito a Stoccolma il 23 agosto. Giocatore di rugby in gioventù, è stato trevoltte campione d'Italia con il Petrarca Padova. È socio dell'Accademia dei Lincei e di accademie internazionali, fra cui la National Academy of Sciences, la National Academy of Engineering degli Stati Uniti e la Royal Swedish Academy of Sciences

Dove volete che vadano finire quelle acque in eccesso? Ogni fronte freddo che incontrerà quelle masse d'aria più calde da produrrà piogge più intense, bombe d'acqua talora, ed eventi meteorologici sempre più estremi.

¶

Nel nostro Paese i segni recenti più evidenti sono forse la rapidità dei cambiamenti: dalle grandi preoccupazioni per la prolungata scarsità d'acqua in molti territori del Nord d'Italia, dovute alla necessità di gestire altri usi in quelle stesse terre, e nel volgere di appena un mese. La gravità delle conseguenze delle piene di maggio in molti fiumi della Romagna rimane con gli eventi brevi e intensissimi che hanno prodotto devastazioni a beni culturali e ambientali importanti come i giardini storici di Milano.

L'evidenza empirica, locale e limitata nel tempo, trova conferma in un numero singolare di indicatori socio-economici, chimico-fisici ed ecologici globali: tutti caratterizzati da un andamento temporale comunemente definito «a mazza da hockey»: stabile dal Settecento (o dal momento in cui sono iniziate misure sistematiche, fino al 1950 circa, e da allora in crescita clamorosa e spesso incontrollata.

¶

Che fare? Il governo dell'acqua è da sempre concesso di profondi cambiamenti nel paesaggio culturale, quello in cui il paesaggio-natura è arricchito dai segni delle attività dell'uomo, e che si vorrebbe complementare a una lettura scientifica dello spazio vitale nel suo significato biogeografico originale (il Lebensraum di Friedrich Ratzel). Il paesaggio culturale incontra la storia e le strutture irrevocabili: le tradizioni e l'organizzazione politica e sociale dei luoghi, le manifestazioni delle sensibilità collettive, e la bellezza del paesaggio da tutelare.

Prefigurare adattamenti al clima che consenta rapidamente e spazio vitale dell'ambiente naturale e costruito, spesso sovrapposti dalla Storia e dunque da tutelare, non è facile.

Un esempio mi sembra particolarmente significativo: l'urgenza di ripensare Venezia, la città in cui sono nato e cresciuto. Le proiezioni regionali rilevano, coerentemente nel solito rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (del luglio 2021, aggiornato anche da poche settimane), prevedono un notevole aumento del livello medio del mare entro il 2100. Lo scenario più probabile corrisponde a un aumento della temperatura media atmosferica da 2,1 a 3,5 gradi, a cui corrisponderebbe un innalzamento del livello medio del mare tra 44 e 76 centimetri.

Potrebbe andare anche peggio di così: osservazioni rese pubbliche alla fine di luglio mostrano che l'estensione del ghiaccio marino in Antartide ha raggiunto un nuovo minimo quest'anno rispetto al periodo 1991-2020, con possibili implicazioni per le stime della crescita del livello medio degli oceani.

Intorno a Venezia, considerando imprescindibili le operazioni e la manutenzione delle barriere mobili (il Mose) che proteggono dalle alte maree eccezionali, un metro in più di medio mare significa che, nell'attuale modalità operativa, le barriere dovrebbero essere chiuse in media più di 260 volte l'anno. Questo comporterebbe la perdita, in toto o in larga misura, dell'attuale ecosistema lagunare e dei suoi servizi come il volàmo oggi, nonostante significativa attività portuale in laguna e danni insostituibili all'ambiente costruito, l'opera d'arte che tutto il mondo ammira.

¶

Il Mose è indispensabile e va mantenuto a ogni costo anche perché ci lascia il tempo di pianificare un programma di interventi che affronti il problema cronico che l'aumento del livello medio del mare pone. Per questo programma, necessario e urgente, servono fibre solidali. Ci sono vitali quei sensi'anni per concepire e costruire il Mose, è ragionevole assumere che almeno altrettanti ce ne vorranno per tro-

Tesi

E PER IL POETA IL MARE È UN NOME STRANIERO

di DANIELE PICCINI

Alcuni nostri poeti, da Giuseppe Ungaretti a Mario Luzi, hanno cantato soprattutto i fiumi, i loro corsi. Il poeta non esclusivo Adolfo Sáenz Hernández, fra le anche per le sue geografie oceaniche (*Isola e Polo Nera* di e a Pedro Salinas), con cui e indagare l'acqua in forma compatta e sentimento diffuso. Raccolta, in un libro colmo di citazioni, di riprese, di memorie, come fosse una zattera sul fiume, l'arte di navigare su un elemento antico come instabile e pericoloso (*Nuove carte nautiche*, a cura di Alessio Brandolini, Edizioni Fili d'Aquilone, pp. 250, € 15).

Nel breve numero III (*Venti* sono in tutto 88, molti i titoli in una decina prosa poetica), prende spunti e da Isidoro di Siviglia *ex* formando a un'antica dichiarazione, osservando: «In quel tempo il cielo e l'acqua era cielo. Nessuno conosce i nomi gravi. Nessuno l'usano per battezzare. Nessuno aveva camminato su di lei o l'aveva trasformata in vino». *E* trattati un'acqua materiale e amara quella del poeta, che non cura le raffigurazione: *è* l'abbiamo dove giacciono le paure, gli incubi, i mostri. *Il* fiume della benaccia cantato da Samuel Taylor Coleridge nella ballata del vecchio marinaio, dello derbio, dello smarrimento nel pelago. Quelle prese e navigate dal poeta sono «*acque* acque impraticabili / del pensiero» con i suoi errori, come le trattie degli schiavi. Ma pure il presente trova posto, obliquamente, ed è quello dei migranti non salvati, che «*Ti* trovano sono le acque per essere respinti». Non finale: (Caracas, 1989) parla con voce critica, mescolando spesso alla sua parola quella di Ovidio, oppure di Virgilio e del Seneca tragico. Non c'è carta nautica che possa veramente oddomesticarvi la distesa aquatica: «*Il* mare è sempre un nome straniero, il nome di qualcosa o qualcun altro». *Il* non c'è lingua che ne esaurisca la pagina infinita.

Sara Segantin, attivista e scrittrice, sarà al **Campo Base Festival** in Val d'Ossola a settembre

Un eco-patto tra generazioni

di SARA ERRIU

Lottare per la qualità ambientale è una missione che porta avanti da anni, nonostante lei ne abbia appena 27. A far nascere il suo impegno sociale ha contribuito anche il luogo dove è cresciuta, le Dolomiti, e la profonda simbiosi naturale che si crea in questi ambienti. L'attivista Sara Segantin, tra i fondatori di Fridays for Future, ambasciatrice della Mediterranean Sea Foundation, è alpinista, divulgatrice scientifica e scrittrice.

Il suo romanzo *Ecoansia d'oro* (Rizzoli, 2023) non può che parlare di natura, ma